



RASSEGNA STAMPA 8 maggio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

GIUNTA VIA LIBERA DOPO L'INTESA COL MOLISE, ORA ATTESO IL DECRETO DEL GOVERNO

Zone economiche speciali, c'è l'ok anche alla Interregionale Adriatica

● La Giunta ha approvato il Piano Strategico per la Zes Interregionale Adriatica, incentrata sul sistema dei porti che si affacciano sul mare Adriatico. Si conclude così il «percorso politico, tecnico e amministrativo che si è sviluppato per diversi mesi e che ha visto un intenso e approfondito confronto tra l'Amministrazione regionale pugliese e le altre parti interessate – dalla Regione Molise all'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, passando per le organizzazioni datoriali e sindacali, e le Amministrazioni locali » spiega l'assessore allo Sviluppo economico Mino Borraccino.

L'approvazione del Piano Strategico della ZES Adriatica segue di qualche settimana l'analogo via libera dato, il 28 marzo scorso, al Piano Strategico della ZES interregionale jonica. «Ora, con la trasmissione a Roma della Delibera (già approvata anche dalla Regione Molise), manca solo il provvedimento finale da parte del Governo centrale» aggiunge l'assessore.

«Tutti i protagonisti di questa importante partita hanno giocato il loro ruolo con grande responsabilità e impegno, il risultato è una squadra che ha prodotto sinergia e risultati» commenta il presidente dell'AdSP MAM Ugo Patroni Griffi - ottimo il lavoro svolto dal ministro per lo Sviluppo Economico Barbara Lezzi, il cui ruolo è stato determinante nella cabina di regia. Sono convinto che le ZES possano costituire quel laboratorio di politiche anticicliche, generatrici di valore sia in termini economici che di capitale umano di cui tanto abbiamo bisogno. Uno strumento indispensabile, capace di appeal per gli investitori, specie stranieri, attraverso la previsione di agevolazioni fiscali e misure di sostegno finanziario, infrastrutturale e logistico. A ciò si aggiungano le semplificazioni amministrative e doganali».

IL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA**

Boccia: numeri prevedibili. Puntare su crescita, occupazione e lavoro

«Bene Decreto legge crescita e sblocca cantieri, ma aprirli è la vera sfida del Paese»

Vera Viola

NAPOLI

Se la Commissione Europea, nelle previsioni di primavera bacchetta l'Italia, puntando l'indice su deficit in crescita e aumento della disoccupazione, non c'è da meravigliarsi. Così commenta l'ennesima bocciatura dell'Italia da parte di Bruxelles il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia. «Era prevedibile – dice – lo stesso Governo ha indicato una crescita dello 0,1%. Senza crescita – precisa Boccia – crescono deficit e debito pubblico. Quindi oggi la priorità è che si ponga più attenzione su crescita, occupazione e lavoro».

Il presidente di **Confindustria** è a Napoli dove partecipa alla presentazione del libro «Comunicare l'Istituzione. L'Università come narrazione», curato da Patrizia Ranzo, docente di Disegno Industriale della Università Vanvitelli. Il volume ricostruisce la storia del rebranding dell'ateneo, nato come "Seconda Università degli Studi di Napoli" e ribattezzato "Università della Campania Luigi Vanvitelli". Storia di un nome e di un logo, adottati nonostante numerose e forti resistenze, che hanno voluto puntare su identità, storia e futuro. La presentazione del volume diventa anche occasione di riflessione sulla funzione pubblica di un ateneo, sul ruolo sociale che deve ricoprire e sulla necessità, sempre più stringente, di farsi anello di congiunzione tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

«È determinante il rapporto tra università e mondo del lavoro – osser-

va Vincenzo Boccia – serve contaminazione. Lo diciamo da tempo: i fattori di produzione oggi sono quattro e non più due: capitale, lavoro, conoscenza e informazione. Il mondo delle imprese deve collegarsi a quello delle università per costruire attraverso la conoscenza le competenze necessarie per fare di quella italiana una industria più innovativa».

Seconda manifattura d'Europa, che si distingue per creatività e capacità di affermarsi su tutti i mercati, l'industria italiana soffre di un contesto difficile. Il Mezzogiorno in modo particolare. «Il Sud d'Italia – osserva il presidente degli industriali – è specchio del Paese: occorre una dotazione massiva di infrastrutture e soprattutto una visione del Paese che porti l'Italia non a essere periferia d'Europa, ma centrale tra Europa e Mediterraneo. In questo quadro, il Mezzogiorno potrebbe giocare una parte rilevante». Ma – mette in guardia Boccia – «serve sensibilità sulla questione temporale: in quanto tempo facciamo le cose che programmiamo?». Il riferimento a recenti provvedimenti del Governo è chiaro. «Consideriamo positivo il decreto crescita, anche lo Sblocca cantieri, ma non basta poiché la crescita evidentemente affanna. È necessario fare di più. Aprire i cantieri quanto prima è la vera sfida del Paese».

Servono infrastrutture materiali e immateriali. «La digitalizzazione è una trasformazione fondamentale – conclude Boccia, facendo infine riferimento alle parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella pronunciate in occasione del Simposio di Cotec Europa – Molto bello il richiamo del presidente all'inclusione. Non si deve lasciare nessuno indietro, includere, costruire occasioni di lavoro e rendere più competitivo il Paese».

RELAZIONI INDUSTRIALI MODERNE PER TUTELARE I SALARI PIÙ BASSI

di **Attilio Pavone**

Ha senso introdurre oggi in Italia un salario minimo prestabilito per legge?

La domanda non è oziosa, se solo si ricorda che nel nostro sistema è già di fatto osservata una retribuzione minima inderogabile. I giudici del lavoro, ai quali il Codice civile conferisce a certe condizioni il potere di determinazione della retribuzione, considerano da tempo applicabili a tutti i lavoratori i minimi tabellari previsti dalla contrattazione collettiva, individuando in essi la retribuzione sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia «un'esistenza libera e dignitosa», in base al precetto di cui all'articolo 36 della Costituzione.

Entrambi i disegni di legge in tema di salario minimo recentemente presentati al Senato intendono tuttavia introdurre una retribuzione oraria minima svincolata da quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali (la somma ammonta a 9 euro: lordi secondo un Ddl, netti secondo l'altro), ponendosi quasi "in competizione" con essi. Secondo l'Inps (cfr. Francesca Barbieri, *ilsole24ore.com* del 13 marzo 2019) l'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi porterebbe a un aumento della retribuzione oraria per circa il 22% dei lavoratori del settore privato (26% donne, 21% uomini).

I rischi di una tale operazione sono evidenti.

In primo luogo il pur condivisibile intento di introdurre una regolamentazione difensiva dei salari

più bassi può iniettare nel mercato del lavoro nuove dosi di rigidità, stabilendo importi che nel caso di specie ricalcano i minimi retributivi applicati in Germania, ma non tengono conto della effettiva produttività delle imprese italiane, che come è noto è cresciuta nell'ultimo periodo a un ritmo molto inferiore a quello medio dell'Unione europea. Parimenti rigidi appaiono i meccanismi di progressivo incremento dei minimi retributivi di legge previsti in uno dei Ddl (adeguamento in base all'indice dei prezzi al consumo - quasi una nuova forma di "scala mobile" - e decretazione ministeriale finalizzata anche all'incremento dei salari superiori al minimo).

In secondo luogo appare probabile, almeno in alcuni settori e/o aree geografiche, una compressione del ruolo delle organizzazioni sindacali, che non a torto rivendicano la centralità del ruolo della contrattazione collettiva in ogni nuova forma di protezione dei salari.

Cionondimeno, la domanda di tutela delle retribuzioni minime in un tessuto economico indebolito e frammentario come quello italiano appare reale e pressante, se solo si pensi a tematiche come quelle dei contratti collettivi "pirata" e alle istanze di tutela dei nuovi lavori organizzati su piattaforme digitali (cfr. da ultimo Claudio Lucifora su *Il Sole 24 Ore* del 2 maggio 2019).

Un salario minimo difensivo ha quindi senza dubbio una sua logica,

ma non può funzionare se non supportato da un moderno sistema di relazioni industriali. Se lo scopo è quello, giusto, di aumentare i salari minimi (anche per prevenire il paradosso dei livelli contrattuali retribuiti meno del Reddito di cittadinanza), nessuna ricetta può eludere i temi della rappresentanza sindacale e della produttività.

Sotto il primo profilo, i tempi appaiono ormai maturi per la piena attuazione per via legislativa dell'articolo 39 della Costituzione: sindacati muniti di personalità giuridica potrebbero finalmente stipulare, in base al loro potere di rappresentanza, contratti collettivi di lavoro con efficacia generalizzata nei confronti dei lavoratori delle categorie di appartenenza, senza ulteriore bisogno di supplenza legislativa o giurisprudenziale, e allo stesso tempo proteggendosi dalla concorrenza al ribasso di organizzazioni sindacali meno rappresentative.

Sotto il secondo profilo, sarebbe auspicabile una minor diffidenza delle parti sociali nei confronti della cosiddetta contrattazione di prossimità, strumento introdotto nel 2011 che consente alla negoziazione a livello aziendale o territoriale di introdurre ampia flessibilità nella regolamentazione dei rapporti di lavoro, anche su aspetti centrali quali mansioni e orari, e che può giocare un ruolo decisivo nell'innalzamento dei salari minimi a fronte di effettivi aumenti di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22%

**LAVORATORI
DEL SETTORE
PRIVATO**

Secondo le stime dell'Inps, un salario minimo di 9 euro lordi all'ora farebbe crescere la retribuzione di circa un lavoratore non statale su cinque.

Più investimenti esteri con la Zes adriatica

Arriva il via libera della Regione. Si lavorerà con il Molise. Patroni Griffi: «Pronti per nuovi insediamenti»

5

i poli
individuati
dal piano
operativo che
è stato inviato
al governo per
l'ok definitivo:
Foggia,
Barletta, Bari,
Brindisi e Lecce

3,5

mila ettari
di superficie
individuata tra
Puglia e Molise
per allocare
nuove iniziative
produttive
grazie alle
agevolazioni
fiscali

BARI Dopo la Zona Economica Speciale Ionica anche la Zes Adriatica è quasi realtà. La giunta regionale ha approvato il Piano strategico di questa vasta area incentrata sul sistema dei porti che si affacciano sull'Adriatico. Ora, con la trasmissione a Roma della Delibera (già approvata anche dalla Regione Molise), manca solo il provvedimento finale da parte del Governo centrale. Poi tutto il territorio interessato avrà la possibilità di diventare più competitivo e più attrattivo, grazie alle semplificazioni amministrative e agli incentivi previsti per i nuovi insediamenti. «Si tratta di un passaggio fondamentale — ha commentato l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Cosimo Borraccino — che porta a compimento un articolato e complesso percorso politico, tecnico e amministrativo che si è sviluppato per mesi e che ha visto un intenso e approfondito confronto tra l'amministrazione regionale pugliese e le altre parti interessate (la Regione Molise, l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, le organizzazioni datoriali e sindacali e le Amministrazioni locali). Molto utile è stato anche il costante e positivo confronto con il Governo e, con il ministro per il Sud, Barbara Lezzi». Grande soddisfazione è stata espressa da Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale: «Sono convinto che le Zes possano costituire quel laboratorio di politiche anticicliche, generatrici di valore sia

in termini economici che di capitale umano. Uno strumento che crea appeal per gli investitori, specie stranieri, attraverso la previsione di agevolazioni fiscali e misure di sostegno finanziario, infrastrutturale e logistico. A ciò si aggiungano le semplificazioni amministrative e doganali che a mio parere costituiranno il vero volano capace di dare pieno vigore e rilancio all'economia».

L'estensione complessiva della Zes Adriatica è di 3.405 ettari, di cui 2.889 ricadenti in Puglia. Si articola in 5 Poli: il Polo di Foggia (che comprende tra gli altri le aree di Manfredonia, le aree demaniali dell'Aeroporto di Foggia, l'area Asi di Manfredonia-Monte Sant'Angelo e quella di Foggia, l'area industriale di Cerignola, le aree industriali di Ascoli Satriano e di Candela); il Polo di Barletta; il Polo di Bari (nel quale rientrano le aree portuali di Bari, Monopoli e Molfetta, l'Aeroporto, l'Interporto Regionale, l'area Asi di Bari-Modugno, l'area retro-portuale di Molfetta, l'area Maab, l'Area Pip di Bitonto e Gravina, le aree industriali di Monopoli e Altamura); il Polo di Brindisi (con l'area portuale, le aree demaniali dell'aeroporto, le aree Asi di Brindisi, Fasano e Ostuni); il Polo di Lecce (che comprende le aree Asi di Lecce-Surbo, Galatina-Soletto, Nardò-Galatone e le aree industriali di Casarano e Matino e il Centro Intermodale di Melissano).

Mauro Denigris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo step

Ora manca soltanto il provvedimento definitivo del Governo centrale

**Il fatto****1A**

Incarichi

Tafaro ha preso il posto di Roberto Pititto e guiderà la Squadra Mobile. Di Domenico, invece, sarà il numero due della Polizia



Nuovi volti in Questura, ecco Tafaro e Di Domenico "Territorio complicato ma sfida esaltante e stimolante"

PIETRO CAPUANO

Due funzionari di alto livello professionale, arrivano nel posto giusto al momento giusto". Il Questore di Foggia, **Mario Della Cioppa**, presenta così **Antonio Tafaro** e **Paolo Di Domenico**, i nuovi dirigenti che nelle scorse ore hanno assunto incarichi apicali all'interno degli uffici della Polizia di Stato del capoluogo dauno.

Tafaro, proveniente dalla vicina Bari, ha preso il posto di **Roberto Pititto** e guiderà la Squadra Mobile in un momento davvero delicato per la Capitanata. Di Domenico, invece, sarà il numero due della Polizia su tutta la provincia foggiana con funzioni di vicario del Questore. "Sono due volti nuovi - aggiunge in conferenza stampa Della Cioppa - e importanti perché ricoprono dei ruoli fondamentali".

Antonio Tafaro, fino a pochi giorni fa vice dirigente della squadra Mobile di Bari, prende il posto di Roberto Pititto, quest'ultimo promosso di recente a primo dirigente. A breve, infatti, seguirà un corso a Roma al termine del quale gli sarà comunicato il nuovo incarico. Pititto, 45 anni, origini cala-

bresi, saluta il capoluogo dauno dopo circa tre anni e mezzo contrassegnati da tantissimi arresti e sequestri tra Foggia, Cerignola, Alto Tavoliere e Gargano.

Un lavoro imponente che sarà ereditato da Tafaro, un poliziotto che già conosce la realtà di Capitanata perché spesso le squadre mobili di Foggia e Bari hanno lavorato insieme. Barese, il vice-questore Tafaro ha lavorato prima all'ufficio "volanti" e poi alla squadra mobile del capoluogo regionale per oltre dieci anni. "Non è un volto proprio nuovo - evidenzia Della Cioppa - perché Tafaro dal osservatorio barese ha molto ben chiare alcune dinamiche che si sono e si stanno sviluppando sul territorio. Noi, infatti, abbiamo una presenza ormai fissa nei nostri gruppi di indagine della squadra Mobile di Bari, i cui dirigenti hanno perfetta cognizione della delinquenza e della criminalità foggiana".

Tafaro ha quindi detto di aver approfondito nelle scorse ore alcuni aspetti e di voler proseguire nel solco del suo predecessore. "Assumo la dirigenza di una squadra Mobile che opera in un territorio complesso e articolato - afferma Tafaro a *L'Attacco* - con parecchie problematiche sia di criminalità organizzata che comune. Ho avuto la possibilità di osservare e aggiornarmi su queste criticità perché a Bari c'è una sezione di 'criminalità organizzata' che svolge attività d'indagine su fenomenologie presenti in quest'area. Che tipo di criminalità insiste su questo territorio? Abbiamo potuto constatare che ci sono delle fibrillazioni - dichiara - che però hanno trovato la pronta risposta della 'Squadra Sta-

to': al momento non abbiamo una scaletta o delle priorità, si lavora per restare sempre sul pezzo e per riuscire a risolvere in maniera celere le emergenze". Il nuovo capo della squadra

"Ci sono delle fibrillazioni che hanno trovato la pronta risposta della 'Squadra Stato'"

Mobile foggiana ha poi ribadito che è prematuro dare dei giudizi sugli eventi e che viene monitorato costantemente tutto il territorio provinciale.

Paolo Di Domenico, come detto, è il nuovo vicario del

questore di Foggia, chiamato a sostituire **Alfredo D'Agostino** promosso al grado di dirigente superiore e a ricoprire la carica di Questore in una destinazione non ancora definita. Abruzzese (come Della Cioppa, ndr), 56 anni di cui 30 passati in Polizia, Di Domenico, già vicario presso la questura di Viterbo, torna ad affiancare Mario Della Cioppa con il quale ha avuto già modo di lavorare in Piemonte, presso la questura di Alessandria: la coppia si rinasce a Foggia. "Abbiamo avuto già modo di instaurare un modello organizzativo e operativo - afferma Della Cioppa - caratterizzato da un linguaggio comune sotto il profilo tecnico. Quindi per me è un piacere ritrovare un collega che sicuramente

darà il massimo per questa realtà".

Di Domenico ha dunque detto che le zone più incandescenti sono il Gargano e l'area di Cerignola, su cui sono in corso delle azioni di approccio correttive, repressive e preventive. "Questo incarico rappresenta l'ideale completamento delle funzioni vicariati - evidenzia a *L'Attacco* - iniziate ad Alessandria con il Questore, proseguite a Viterbo e implementate con la mia presenza qui, in un territorio importante, complicato ma esaltante. Dove gli stimoli sono diversi - aggiunge - perché la Polizia di Stato viene considerata comunque al servizio del cittadino e delle esigenze più diverse delle comunità di riferimento".

**Tafaro**

La possibilità di aggiornarmi su queste criticità perché a Bari c'è una sezione di 'criminalità organizzata' che svolge attività d'indagine su quest'area

**Di Domenico**

Un territorio importante, complicato ma esaltante. Dove gli stimoli sono diversi perché la Polizia di Stato viene considerata comunque al servizio del cittadino

Banche e imprese: evitare una nuova stretta creditizia in Ue

UNINDUSTRIA

Timori per l'impatto dello spread e dei nuovi requisiti patrimoniali

Andrea Marini

Bisogna evitare che una nuova stretta regolamentare sul sistema bancario a livello europeo causi una contrazione del credito, con conseguenze negative sul sistema imprenditoriale italiano. È l'appello unanime emerso dal convegno «Legislazione europea per l'accesso al credito e le ripercussioni nei rapporti tra banche e imprese», organizzato a Roma da Unindustria.

«Bisogna valutare gli effetti che avranno nei prossimi mesi interventi quali Basilea 4, le nuove regole sui crediti deteriorati e l'introduzione di nuovi requisiti patrimoniali per le banche e di nuovi principi contabili internazionali», ha sottolineato Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria. Mentre Luigi Abete, presidente di Febaf (Federazione Banche Assicurazioni Finanza) ha messo in luce l'importanza di un equilibrio «tra crescita e rigore. Pensare di avere una crescita senza un'attenzione all'equilibrio dei conti è un errore, perché significa perdere occasioni di sviluppo e creare debito per le generazioni future. Ma un'attenzione troppo orientata solo ai conti, significa impedire alle aziende di esprimere il meglio di se stesse».

Anche perché segnali di sofferenza sul fronte del credito alle imprese italiane già iniziano ad avvertirsi (-0,1% annuo prestiti nel primo trimestre 2019), come spiega Rosario Zoino, consigliere di presidenza con delega a Finanza per la crescita e Relazione banca-impresa di Unindustria: «Dopo alcuni anni di contrazione, in Italia l'offerta di credito è

migliorata, ma da fine 2018 si è registrata una nuova inversione, in parte per incertezze del quadro economico e normativo e alcune circostanze specifiche: il quantitative easing della Bce sta calando, le sofferenze bancarie, pur in diminuzione, restano ampie, e l'insabbiatura dello spread rischia di ripercuotersi sulle banche».

Le problematiche evidenziate dalle imprese sono fatte proprie anche dal sistema bancario: «Occorre ripensare le regole europee. Serve una ricalibrazione per evitare una restrizione al credito», ha detto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana. «La stabilità del settore finanziario

-0,1%

Prestiti alle imprese

La contrazione in Italia nel primo trimestre 2019 sull'anno precedente

è importante, ma l'obiettivo rimane la crescita», ha aggiunto.

Gli interlocutori hanno riconosciuto il sostegno arrivato alle imprese italiane da Antonio Tajani (Ft), presidente del parlamento europeo, e Roberto Gualtieri (Pd), presidente della Commissione per i problemi economici e monetari al Parlamento Europeo. «L'obiettivo per la prossima legislatura europea - ha spiegato Tajani - sarà quello di abbassare la pressione fiscale a livello europeo, con una armonizzazione tra i paesi Ue». Per Gualtieri, invece, «la prossima sfida sarà una strategia europea per gli investimenti, da orientare verso i settori produttivi, anche con una esclusione dal patto di stabilità».